

E' MORTO ELEMIRE ZOLLA, L'ULTIMO DEGLI ESOTERICI

di Umberto Galimberti

(La Repubblica, venerdì 31 maggio 2002)

È morto ieri nella sua casa di Montepulciano Elémire Zolla, lo studioso di letteratura angloamericana, narratore, saggista e autorevole conoscitore di dottrine esoteriche.

Era nato a Torino nel 1926, aveva insegnato prima all'università di Genova e poi in quella di Roma. Vinse il premio Strega nel 1956 con *Minuetto all'inferno*. Tra le sue opere più importanti *Eclissi dell'intellettuale*, *I letterati e lo sciamano*, *Uscite dal mondo*, *I mistici dell'Occidente*. Per ottobre è prevista presso l'editore Adelphi la pubblicazione del suo nuovo libro: *Discesa agli inferi e resurrezione*. Zolla è stato uno degli ultimi difensori della tradizione contro il mondo moderno. Di qui l'attenzione per l'Oriente.

Elémire Zolla era un testimone di quel "sapere tradizionale" di cui l'umanità si è alimentata prima che Platone inventasse per l'Occidente la logica, fissando così le basi discorsive con cui ancora oggi noi ci intendiamo.

La logica è una connessione rigorosa di concetti che nominano l'identità di una cosa a cui vieta di sconfinare nei significati adiacenti e allusivi, come invece fanno i bambini quando passano da un significato all'altro, i folli quando fanno coesistere le contraddizioni, i poeti quando esplorano gli sconfinamenti delle parole.

Ma la logica non è la verità, è solo uno strumento per intenderci, per questo Aristotele la chiama Organon (che significa strumento). Friedrich Nietzsche era addirittura persuaso che non ci saremmo potuti mai incamminare sui sentieri della verità se prima non ci fossimo liberati di "quella servetta che è la grammatica", parente stretta della logica. Martin Heidegger, dal canto suo, lamentava addirittura la "povertà del nostro tempo", dovuta al fatto che ormai da duemila anni l'Occidente dispone unicamente di un pensiero capace solo di far calcoli (logici) e assolutamente incapace di pensare. Per questo tenta l'impresa di un nuovo linguaggio, e lo va a cercare là

"dove la parola manca".

Su un altro versante Sigmund Freud si era persuaso che l'Io, sede della razionalità logica, "non fosse padrone in casa propria", e significati ben più potenti si agitassero sotto l'apparente quiete della coerenza razionale. Chiamò questo sottosuolo "inconscio" e "simbolico" il suo linguaggio.

Poi vennero gli psicoanalisti a tentare quell'impresa impossibile che era la ricerca del "significato dei simboli", ignari che i simboli non significano, perché come figure pre-logiche, sfuggono allo schema concettuale che costituisce la violenza prima di ogni commento. I simboli non "significano" perché non sono "significati" ma "forze". I simboli "agiscono".

Elémire Zolla, al pari di Henry Corbin, René Guénon, Amanda Coomarswamy, di cui Adelphi ha pubblicato le opere più significative, dedicò l'intera sua vita alla ricerca dell'"azione simbolica" nella storia, quella corrente sotterranea che passa inosservata a quanti, catturati dalle vicende quotidiane che sono sotto gli occhi di tutti, ignorano ciò che determina queste vicende, come le acque sotterranee determinano la conformazione della superficie.

Cogliere questa sotterranea "agitazione", che antecede e determina le nostre "cogitazioni" significa passare dall'esteriorità del sapere "essoterico", di cui si alimentano tutti i nostri discorsi, alla radice profonda e perciò nascosta del sapere "esoterico", accessibile solo a quanti non si lasciano distrarre dalla successione degli eventi che in superficie animano le divisioni tra gli uomini.

Scendere nell'esoterico, dove il regime discorsivo è regolato dal simbolo che connette i significati (sum-ballein), a differenza dei concetti che li separano e li disgiungono (dia-ballein), significa inoltrarsi lungo un sentiero che porta in un orizzonte, silente ma potente, che sta al di qua della parola e delle sue possibili interpretazioni. Il passaggio è rischioso e può dar origine a tutto quel mondo bugiardo che, maneggiando con disinvoltura l'inaccessibile, può dar luogo a tutti gli imbrogli che, dalla P2 alla

stregoneria dei maghi, mette in scena, dietro le quinte di un sipario ben chiuso, tutti i cascami della storia.

Oppure - e questa è stata la via ardua percorsa da Zolla - inoltrarsi nell'esoterico può significare voler reperire, al di sotto delle differenze, quelle metafore di base che accomunano Oriente e Occidente, Nord e Sud del mondo, perché unica è l'umanità. E, come sul piano biologico la genetica riesce a parlarci di un'unità del genere (umano), così sul piano culturale

potrebbero ravvisarsi percorsi comuni che hanno consentito all'umanità di emanciparsi dalla sua infanzia animale e di ritrovarsi oggi in un comune sentiero, al di là delle guerre, al di là degli odi e delle enfatiche differenze.

Non invito nessuno a percorrere i sentieri di Zolla, di Corbin, di Guenon, di Coomaraswamy. Sono troppo rischiosi per i più. E la ricerca "segreta" finirebbe per arrestarsi alla segretezza del potere politico o sacerdotale. Ma il messaggio sì, accogliamo.

E proprio oggi, che il Nord marca con tanta enfasi la sua distanza dal Sud del mondo e l'Occidente dall'Oriente, non dimentichiamo l'insegnamento di Zolla che, letto bene, è capace di indicare quella sotterranea fratellanza che gli uomini, per una perversa tendenza a marcare la loro identità e la loro differenza, si ostinano pericolosamente a negare.

ELEMIRE ZOLLA, UOMO FUORI DAL TEMPO

di Armando Torno

(Il Corriere della Sera, venerdì 31 maggio 2001)

Ci sono uomini che non sono adatti per l'epoca in cui vivono. Avrebbero preferito il Rinascimento, quando Carlo V sosteneva di parlare in tedesco con il suo cavallo, o la Roma antica, quando i generali si punivano da soli con la morte. Però, nonostante gli sforzi mentali e non, a costoro non è dato scegliere il tempo in cui spendere la propria esistenza. La devono subire, come tutti. Elémire Zolla, nato a Torino nel 1926, morto ieri mattina alle 11 nel suo ritiro di Montepulciano, era uno di questi. Romanziere, critico, cultore di mistica, di simbologia, delle civiltà orientali, conoscitore dell'alchimia, storico dell'anima umana nel senso lato del termine, ha rappresentato l'intellettuale lontano dalle segreterie dei partiti in anni in cui molti hanno confuso questi modesti luoghi con le biblioteche, o con le sedi di ricerca e dei concorsi universitari. Zolla, insomma, aveva tutte le caratteristiche per finire in quella pagina - è ne L'inutile bellezza - in cui Guy de Maupassant definisce la categoria degli intellettuali come quella «degli eterni e miserabili esuli su questa terra».

Comunque Zolla non fu un esule, anzi. riuscì in molti casi ad avere i riflettori giusti al momento opportuno, proprio perché rappresentava l'eccezione da segnalare. Poteva, ad esempio, esordire con il romanzo Minuetto all'inferno (Einaudi 1956) e vincere il premio «Strega Opera prima» insieme a Storie ferraresi di Giorgio Bassani. Riusciva inoltre ad avvicinarsi alla Scuola di Francoforte e poi sapeva criticare acutamente la civiltà di massa con due libri che restano tra i suoi migliori: Eclissi dell'intellettuale (1959) e Volgarità e dolore (1962) che videro la luce presso Bompiani. E infine si congedò dalla critica quando tutti vi si gettarono come pesci lessi; si diede alla metafisica, ovvero a quelle che chiamò «fonti sapienziali extra-storiche».

Ci riuscì con un'opera monumentale che è ancora oggi utile, ovvero con l'antologia I mistici in cui c'è anche il lavoro e lo straordinario gusto di Cristina Campo (uscì da Garzanti nel 1963; è stata ristampata in due volumi da Adelphi nel 1997). Nel 1964 ecco la Storia del fantasticare (Bompiani), nel '75 Le meraviglie della natura, un saggio dedicato all'alchimia (ora ristampato da Marsilio).

Non tutto finisce qui. C'è uno Zolla che si occupa di sciamanesimo, uno che si dedica a J. Petru Culianu, studioso rumeno della gnosi (c'è il saggio numerato edito da Tallone), uno infine che approda - siamo alla fine degli anni Novanta - da Mondadori e pubblica libri dalle alte tirature come La nube del telaio o La filosofia perenne. È quello che poco dopo, per lo spirito dei tempi o perché tutti dobbiamo campare, presenza al «Maurizio Costanzo Show».

Di questo Zolla abbiamo visto molto e conosciamo troppo poco per scrivere. Quello che ringraziamo e a cui siamo debitori è lo studioso che dirigeva una rivista edita da La Nuova Italia e che cessò le sue pubblicazioni negli anni Settanta: si chiamava Conoscenza religiosa. Su quelle pagine si poteva riflettere grazie ai contributi di Abraham Joshua Heschel, di Marius Schneider (memorabile un suo intervento sul numero 1 del 1969 dedicato a La > simbologia della danza), di Cristina Campo, di Mircea Eliade, di altri autori che allora erano considerati reazionari. Si trovavano poesie degli indiani d'America o ricerche sulla simbologia dell'asino

nelle religioni, inediti di alchimisti o notizie sui mistici renani o russi, saggi di filosofia orientale, congetture su Dioniso o su Iside. Lì i riflettori non si accesero. Erano pagine troppo intelligenti per attirarli. Da Adelphi c'è il saggio su Lo stupore infantile (1994) e nel 1998 questo editore ristampò un libro che nel 1971, quando uscì, fece digrignare non pochi denti ma oggi non suscita più alcuna reazione, anche se resta un'opera che è il caso di leggere: si tratta di Che cos'è la tradizione .

Il prossimo, che Zolla aveva già consegnato ad Adelphi e che uscirà in autunno, ha come titolo Discesa agli inferi e resurrezione . È un viaggio nel regno dei morti, nelle varie concezioni che gli uomini hanno elaborato intorno ad esso. Strana coincidenza: il suo esordio fu il ricordato Minuetto all'inferno . Quel luogo, fisico o metafisico che sia, egli lo tenne vivo nelle sue opere. Lui, comunque, ha lasciato scritto che desidera essere cremato e aveva chiesto poche notizie, se non il silenzio, intorno alla sua fine. Ha cercato di evitare gli inferni di questa terra. Per quelli culturali c'è riuscito abbastanza bene; per gli altri è il caso di ricordare che sulla porta di casa sua ha scritto le seguenti parole (citiamo a memoria): non parcheggiate automobili qui davanti, perché la mia salma dovrà passare di qua.

ZOLLA, UN DINAMITARDO FRA I MITI DELL'OCCIDENTE - DALL'ANGLISTICA ALLA MAGIA

di Mario Baudino

(La Stampa, venerdì 31 maggio 2002)

Quando scomparve la scrittrice Cristina Campo, cui fu legato da un lungo sodalizio di affetto e di studi, scrisse di lei: «La morte la colse di sorpresa. Non vi era preparata. Nessuno pensa mai alla propria morte». Era un tema che Elémire Zolla non aveva mai evitato, su cui si era interrogato a lungo con la levità di un saggio taoista, negli ultimi anni in cui una serie di malattie lo avevano costretto a non muoversi più dalla sua bella casa di Montepulciano accanto alla moglie, l'estetologa Grazia Marchianò. Ieri se n'è andato anche lui. Ha trovato l'ultima e definitiva delle Uscite dal mondo cui aveva dedicato un bellissimo libro per Adelphi. Era nato a Torino nel '26, da una famiglia cosmopolita, fatta di un padre italo-francese (il pittore Venanzio Zolla) e da una madre inglese. Non amava particolarmente la città, che però fece nascere in lui un certo gusto per l'occulto; ci era tornato ragazzo dopo aver abitato felicemente all'estero. Per lungo tempo anche la cultura italiana gli fu estranea, come lo sarebbero sempre stati i «padri» del nostro Novecento, da Croce a Gramsci. La sua formazione era britannica, e divenne quasi automaticamente anglista alla scuola di Mario Praz, di cui ereditò la cattedra alla Sapienza di Roma: alle lezioni andava il giovane Roberto Calasso, che infatti poi pubblicò o ripubblicò gran parte delle sue opere per l'Adelphi, da Lo stupore infantile alle Uscite dal mondo alla Storia dell'alchimia.

Fu per un breve periodo romanziere di successo, quasi un enfant gâté della Roma anni '50, dove sposò la poetessa Maria Luisa Spaziani, un attimo prima che nella sua vita facesse irruzione Cristina Campo; introdusse in Italia la scuola filosofica di Francoforte; ma la vera vocazione, il cuore del suo lavoro, fu esplorare religioni e miti (non solo nei libri, anche nella realtà del viaggio di scoperta).

Da studioso anticonformista delle culture tradizionali e naturalmente da intellettuale scomodo fu però ben presto messo ai margini dal mondo intellettuale italiano - la cosa non durò in eterno, ma quanto bastava - con l'accusa di essere un intellettuale di destra. Lui che aveva scritto, con grosso successo, L'eclissi dell'intellettuale alla fine degli anni 50 (e vinto anche un premio Strega con un romanzo dal titolo Minuetto all'Inferno) non era per nulla diventato «reazionario» all'improvviso: aveva semplicemente preso atto della fine delle stagioni dell'impegno, spiazzando i suoi amici che in quel momento nell'impegno si tuffavano. Di lì in poi il suo lavoro venne guardato con diffidenza. Le incursioni nella mistica ebraica o musulmana, l'attenzione per i maestri del sufismo ma anche per i filosofi zen giapponesi ne fecero un personaggio sospetto, uno che parlava bene di Tolkien e che non era in sintonia con nessuno. Troppo aristocratico, troppo ironico.

Ennio Flaiano gli dedicò un epigramma simpatico: «Elemire Zolla / preferisco la folla», lui vide nel '68 una cospirazione demoniaca e nel '71 pubblicò un libro che fece molto scandalo, dal

titolo Che cos'è la tradizione. Era un'accusa radicale alle ideologie totalitarie, soprattutto quelle di stampo «progressista», in cui vedeva una sorta di deriva «satanista» dell'Illuminismo. Zolla non era affatto un reazionario, semmai un liberale, e soprattutto un uomo mite. Nel '69 aveva avviato per la Nuova Italia una rivista importante e «strana», Conoscenza religiosa, destinata a durare fino all'83, accogliendo saggi di Borges e Quinzio, e naturalmente di Cristina Campo.

Studiava i mistici (importante l'antologia ora ripubblicata da Adelphi sui Mistici dell'Occidente) ma si teneva lontano dal misticismo. Lui non era un mistico. Semmai si sentiva un monaco che non aveva mai fatto i tre voti canonici di povertà, obbedienza, castità. Era uno spirito libero molto critico nei confronti dell'Occidente ma anche attentissimo al nuovo mondo delle realtà virtuali.

Ha scritto moltissimo (oltre che per Adelphi per Marsilio, Mondadori, Red, senza contare le meravigliose edizioni di singoli saggi che si faceva stampare da un grande tipografo come Tallone). Non si è mai lasciato incasellare. Pochi anni fa, alla mia ennesima domanda sulle sue posizioni politiche rispose forse per l'ennesima volta che la distinzione tra destra e sinistra, per quanto lo riguardava, non serviva a molto, «se non alla contesa politica più bassa». «E' una deformazione che nasce dal parlamentarismo francese: il partito dominante denomina destra il male e sinistra il bene. Poi di volta in volta qualcuno capovolge i termini. Ma non si possono suddividere gli scrittori tra destra e sinistra».

ADDIO AL SIGNORE DEL SACRO

di Stefano Zecchi

(Il Giornale, venerdì 31 maggio 2002)

Elémire Zolla possedeva il dono raro e prezioso di una immensa erudizione trasformata in stile di vita. Era appassionato di tutto ciò che non apparteneva alla modernità occidentale e che invece gli intellettuali occidentali dibattevano accanitamente. Detestava le mode, i maestri di pensiero e diffidava dell'eurocentrismo culturale ideologico e politico.

Dell'Occidente amava figure eccentriche e detestate dall'ufficialità, che lui rappresentava in saggi mirabili, sottolineandone aspetti nascosti: penso al lavoro su Florenskij, su John Ruskin, su Romano Amerio, su Mircea Eliade, sui grandi mistici europei. Ma la sua vera passione era per il mondo orientale. Zolla si calava nel pozzo del passato o nella attualità di esperienze filosofiche, religiose, letterarie a noi lontanissime per mostrarci tesori di una verità nascosta a quei moderni che hanno elevato l'idea di progresso a loro idolo. Oltre ogni specialismo scientifico, al di là della noiosa precisazione storiografica, Zolla ha ricostruito uno straordinario percorso mitico-simbolico, in cui le culture "differenti", "lontane", «estrane» alla modernità appaiono nella sua geniale intuizione filosofica unite per testimoniare un'altra verità. Non la verità tecnico-scientifica, non quella pragmatica-funzionalista, ma quella che definisce il modo originario di sentire e pensare dell'uomo.

Zolla ritrova così una specie di «metafisica unitaria», di filosofia perenne proprio riflettendo sulle molteplici culture orientali. Una filosofia perenne che è simile a una corrente sotterranea che unisce la mente degli uomini all'infinito dell'Universo, che non separa la vita dalle cose, che anima il tutto così come la più insignificante delle esistenze. L'uomo deve sapersi abbandonare a uno stato di vuoto, di inconscia coscienza simile a quella che si ha quando si vive tra la veglia e il sonno: allora può apparirgli l'essenza dei fenomeni e qualche frammento di verità dispersa nell'Universo.

Così Zolla poteva riunire nella sua originale visione filosofica i poeti zen, i saggi taoisti, i monaci buddhisti, i maestri di karate ma anche quelle figure di occidentali che cercavano di sfuggire al dominio del progresso e della ragione scientifica, per svelare agli uomini il segreto dell'unione armonica dell'individuo nell'eternità della natura.

E Zolla era uno di loro, era un orientale e un occidentale diffidente dell'Occidente. Viveva anche come uno di loro: curioso viaggiatore, collezionista di opere di popoli lontani, grande lettore, straordinario affabulatore. Negli ultimi anni si era ritirato nella sua bella casa di Montepulciano, che era diventata un piccolo mondo custode delle sue passioni culturali, proprio nel momento in cui con il corpo non poteva più vagabondare in terre straniere.

Qualche tempo fa feci con lui, con Grazia e Sara, un viaggio in Giappone. Sempre paziente, sempre affascinato da ogni esperienza. «Domani torniamo in Italia: che peccato», gli dissi. «Ma io lì ci sono solo per caso», mi rispose, «la mia terra è altrove».

ELEMIRE ZOLLA, VIANDANTE NEL SEGNO DI DIOSINO

di Ugo Leonzio

(L'Unità, 31 maggio 2002)

Con un paradosso che a Elémire Zolla sarebbe forse piaciuto, si potrebbe dire che con la sua scomparsa si sia estinta una razza di scrittore che da noi non è neanche esistita, se si eccettua Giuseppe Tucci il grande tibetologo. Di che razza si tratta? In genere, per cavarsela alla svelta si invocano quelle sintetiche gabbie culturali simili a protesi, dalle quali Zolla e i suoi radi ma sicuri compagni di strada rifuggirebbero come da una malattia dello spirito.

Inutile elencarle, qualsiasi categoria vi viene in mente. La qualità di un artista come Zolla è la sua imprevedibilità, la capacità di essere sempre virtuale in ogni passaggio decisivo della vita, lasciare che ogni esperienza magari drogata, sublime o Dionisiaca si manifestasse non da sola ma come la parte di un fitto enigma in cui ci si doveva perdere.

Perdersi non è facile, soprattutto in una società intellettuale dove tutti, con molta indulgenza, riescono a ritrovarsi e senza essersi mai perduti. Io non so se, una volta entrato nell'enigma della sua mente, Zolla abbia mai voluto uscirne. Aveva capito che il viaggio non concedeva soste né riposo e soprattutto non c'erano fermate intermedie. Mi spiego meglio: qualcuno che avesse seguito puntigliosamente la carriera di questo artista della mente quale era Zolla, e ne avesse letto puntigliosamente tutta l'opera si troverebbe a mal partito se volesse riassumerla in qualche modo stringerla in una sintesi, indicarne un punto stabile o più alto o acuto, come si sceglie una poesia o un romanzo dall'opera di un autore amato. La singolarità dell'opera di Elémire Zolla è che non si può scegliere perché si dovrebbe rinunciare a qualcosa di più decisivo che sta proprio lì accanto, nella pagina successiva o in quella precedente.

Il viaggio di Zolla nella vita era sostanzialmente il prodigioso enigma che invece di diradarsi cresceva di giorno in giorno, di libro in libro facendo apparire più intensa e lontana la natura della bellezza e, se esiste, della verità. Se esiste...

È inutile chiedersi se, adesso che Zolla ha terminato la prima parte del suo viaggio, qualche bagliore di verità possa apparirgli o se quell'enigma così disperante e fecondo, almeno per i suoi lettori, continuerà a spingerlo sempre più avanti. Zolla conosceva bene il Libro dei morti tibetano e a me personalmente fa piacere immaginarlo mentre, fra tra giorni, inizierà il suo viaggio nel Bardo, nella dimensione oltremondana che aveva inseguito nella realtà più pesante e fumosa del nostro mondo.

Esperto di ricerche mistiche, occulte ed esoteriche in tutte le culture del mondo, aveva trovato in quelle orientali la porta stretta che permetteva di dare un sguardo all'Altra Parte. Sapeva bene, quindi, che una volta lasciato che gli elementi del corpo tornassero alla terra, la mente avrebbe dovuto fronteggiare se stessa; non in una dimensione aliena, in un paradiso o in un inferno ma in quella zona grigia o luminosa che avevamo preparato in vita. Senza più l'ausilio del corpo la mente libera il suo inconscio e finalmente incontra se stessa, pacifica o crudele, serena oppure avida, ostile e piena di paura. In questo passaggio difficile e tormentoso cui nessuno probabilmente, potrà sfuggire, io credo che Elémire Zolla incontrerà la sfida più avvincente, quella per cui si era preparato lungo il corso della sua vita.

Chi ama il viaggio non cerca tanto la conoscenza dei luoghi, le origini o i misteri, la bellezza o gli orrori. Quelli sono i viveri che consentono di proseguire il viaggio, sono le stanze dentro cui è lecito riposarsi e sognare. Ma per i veri viaggiatori, come Zolla, quello che viene inseguito e ci si fa inseguire, è la Morte: Il Dio dell'ebbrezza così caro a Elémire Zolla non rivela solo il piacere estremo e non tanto recondito che la realtà della vita sa offrirci ma è soprattutto un guardiano in attesa davanti a una di quelle porte di cui anche Kafka ha così spesso parlato. Dioniso offre l'ebbrezza come viatico per il viaggio che ci attende e che quasi tutti vorrebbero rimandare.

Ma c'è una categoria, direi una razza, di viaggiatori che vuole conoscere il segreto dei segreti, il cuore dei cuori, mentre è ancora viva, perché esiste questa leggenda fin dal primo dei libri conosciuti, la saga di Gilgamesh, che chi incontra la morte da vivo diventa immortale.

I libri di Elémire Zolla riflettono come in uno specchio i vari frammenti di questi incontri con il segreto della morte. A volte ne descrivono la voce o il volto, spesso il portamento, la capacità di perdersi per qualche istante nella danza o nel canto o in un raga indiano intonato nel cuore della notte in un «ashram» o ai bordi di un lago, di un fiume sacro o di un monte sulla cui vetta è dato a qualcuno di scorgere Shiva o Dolma o tutti glí dei e i Buddha che abbiamo sognato e inseguito nel tempo.

A noi restano i libri di questo singolare, solitario viaggiatore, guide blu per paesi che forse non sono mai esistiti o che si apprestano a sparire insieme al loro autore. Essi testimoniano, come splendenti graffiti, un tempo felice dove i libri creavano il mondo e i poeti della mente, come Elémire Zolla, incontravano gli Dei.

E' MORTO ZOLLA: DAI MISTICI ALL'ORIENTE INDU'

di Alfredo Cattabiani

(Avvenire, venerdì 31 maggio 2002)

Quando si scriverà una storia della cultura italiana dell'ultimo mezzo secolo, si dovrà dedicare un lungo capitolo a Elémire Zolla - morto ieri nella sua casa di Montepulciano all'età di 76 anni - non soltanto come scrittore e studioso ma anche come suggeritore in campo editoriale e organizzatore culturale. Figlio di un pittore, Venanzio, celebre nella Torino degli anni Trenta, con una nonna inglese e una madre francese, aveva maturato fin dall'adolescenza una cultura che trascendeva la piccola aia dell'Italia del dopoguerra. Lo capirono subito Nicola Chiaromonte, che lo volle a Roma come redattore di «Tempo presente», e Mario Praz che gli suggerì la carriera universitaria. Fu Zolla a introdurre nel nostro Paese Adorno e la Scuola di Francoforte. Ma quel pensiero critico gli andava stretto, sicché fin dagli anni '50 intraprese un cammino di ricerca che lo condusse verso il pensiero metafisico e sapienziale che era stato trascurato, se non censurato, dalla prevalenza del neoidealismo nella prima metà del secolo e poi del marxismo e del neoilluminismo nel dopoguerra.

Celebre fu la sua antologia I mistici che indusse molti critici a immaginare una sua conversione al cattolicesimo, anche perché allora era molto legato a Cristina Campo. Ma la sua evoluzione avrebbe smentito quelle voci: inoltrandosi nello studio delle religioni, specie orientali, e viaggiando soprattutto in India, si orientò definitivamente verso quelle tradizioni. Ha avuto due meriti indiscutibili: di avere percorso fin dagli anni '50 l'itinerario di liberazione dai fantasmi ideologici abbandonando i territori della cultura strumentale per giungere a quelli che hanno come fondamento il primato della contemplazione.

In questo viaggio, segnato da libri come Il letterato e lo sciamano, Le potenze dell'anima, Storia del fantasticare, I mistici e Le meraviglie della natura, ha avuto anche modo di educare le nuove generazioni con i convegni che organizzò alla fine degli anni '60 presso l'Istituto accademico di Roma, scoprendo scrittori e studiosi italiani, allora sconosciuti, da Guido Ceronetti a Giuseppe Sermonetti e proponendo altri stranieri che poi consigliò a molti editori, come posso testimoniare io stesso, avendolo avuto come direttore di collana insieme con Del Noce dall'editore Borla e poi come consulente da Rusconi negli anni Settanta, e come può confermare a sua volta Calasso per l'Adelphi: ricorderò fra tanti altri Mircea Eliade, René Guénon, J.R.R. Tolkien, lo storico dell'arte Hans Sedlmayr, il lama tibetano Chögyam Trungpa, il rabbino Abraham Heschel, Pavel Florenskij o Giorgio de Santillana.

Basterebbe questa preziosa funzione, esercitata in anni molto difficili per chi non si adeguava alle parole d'ordine degli intolleranti padroni del pensiero, per meritargli la gratitudine dei lettori. Avremo l'occasione per sceverare meglio gli aspetti positivi da quelli, a parere nostro, meno condivisibili del suo pensiero. Oggi ci preme sottolineare, nel dolore e nella fretta del ricordo giornalistico, la sua statura culturale.

ELEMIRE ZOLLA, SCIAMANO DELLA FILOSOFIA

di Andrea Tagliapietre

(Il Gazzettino, venerdì 31 maggio 2002)

Elémire Zolla è stato uno dei massimi studiosi italiani del pensiero della "Tradizione", di quello che, con una fortunata espressione, il compianto Furio Jesi definiva il "linguaggio delle idee senza parole". Con il termine "Tradizione", scritto con la "T" maiuscola, si intende l'architettura archetipica che regge, in una coerente unità spirituale, i simboli delle religioni e delle culture d'Oriente e d'Occidente. Zolla era convinto che al di sotto delle differenze fra le culture, che animano gli incontri, le mediazioni e i conflitti di quella che chiamiamo storia delle civiltà, esistesse una metafisica unitaria, una "filosofia perenne", per dirla con Leibniz, che, come un fiume carsico, attraversava i saperi e le credenze degli uomini delle varie epoche e delle diverse regioni del pianeta. Questo sapere, antichissimo ed originario, la cui eco si avverte al fondo di ogni grande sistema di pensiero dell'umanità (religioso, mitologico, filosofico, artistico, ecc.), si contrappone, in Zolla, come in molti altri esponenti del Tradizionalismo del Novecento, all'ideologia tecnico-scientifica della modernità.

Se il mondo moderno si regge sui dualismi costitutivi di soggetto e oggetto, di intelletto e sentimento, di mente e corpo, di spirito e materia, ma anche su quello, cardinale, di razionalità e irrazionalità, ecco allora che la "filosofia perenne" si propone come dissoluzione di tutte queste separazioni, come supremo sapere della ricomposizione e della riconciliazione.

Nei suoi scritti, intessuti di sapiente ma mai noiosa erudizione, Zolla sapeva riunire in un'unica costellazione le visioni di poeti zen, di saggi taoisti, di monaci buddhisti, di maestri di karate e di yoga, ma anche le geniali e spesso sconosciute intuizioni dei grandi "classici" del pensiero occidentale, come Platone, Aristotele, Meister Eckhart, Goethe, Schopenhauer, Bachofen, Baudelaire, Nietzsche, Heidegger. Per Zolla la dualità di ragione e irrazionalità, che, dal tempo dei primi filosofi Greci, attanaglia l'Occidente, ha prodotto innumerevoli danni alla nostra cultura. Il più grave, forse, è stato quello di far diventare l'uomo occidentale sempre più prigioniero della sua della sua soggettività e del suo "ego", rendendolo incapace di varcare le frontiere dell'individualità per entrare in contatto con l'essere autentico che lo fonda. Invece, questa esperienza è ancora concessa all'uomo delle grandi religioni orientali, come il buddhismo e l'induismo, dove viene insegnato e praticato il superamento della separazione di conoscente, conoscere e conosciuto, dove l'io può congiungersi e infine fondersi con l'universo.

La "mente naturale", che il sapere della "filosofia perenne" insegna, è la condizione mistica che consente all'uomo di raggiungere uno stato di abbandono simile al confine evanescente fra la veglia e il sonno. Qui, notava Zolla, alla fine del percorso iniziatico del sapere tradizionale, solo l'attenzione è viva, mentre le superstizioni e le leggi che dominano nella morale e nell'ordine dei fenomeni svaniscono nel pulsare ritmico della vita, nell'unità del Tutto. Infatti, "unica base della ragione" è, per Zolla, "la comunanza fra chi osserva e ciò che osserva", la fusione con la natura. Pagine bellissime, del resto, ha scritto Zolla sugli animali e sull'insegnamento mistico che da essi possiamo trarre. "L'animale più dell'uomo", leggiamo in "La nube del telaio", "è prossimo all'Uno". Infatti, "la felicità completa altro non è che una condizione animale", perché "l'animale ha un'esperienza interiore più schietta dell'umana e, quando subisce lo scatto della furia, non se ne compiace. Non rivanga né rimesta il carico dei ricordi, né fantastica. Dell'esistenza rappresenta l'essere che la fonda, il principio e il fine".

E' MORTO ELEMIRE ZOLLA: ADDIO ALL'INTELLETTUALE "SCIAMANO"

di Francesco Gallo

(La Gazzetta del Sud, venerdì 31 maggio 2002)

«Non avrei mai potuto estrarre dai libri ciò che Heschel mi impartì con la danza delle mani durante i rituali, con la densità della voce durante le enunciazioni sacrali». Così diceva Elemire Zolla di Abraham Heschel, il grande studioso di Kabbalah. Una contraddizione - quella di Zolla - amare la parola, la verità della filologia - e comprendere allo stesso tempo come questo potesse solo rimandare ad altro - a uno spazio trascendente - "numinoso" - in cui tutto l'apparato della coscienza doveva necessariamente venir meno. Nato nella "magica" Torino nel 1926 - allievo di Mario Praz - di cui ricoprì, alla sua morte, la cattedra di Letteratura anglo-

americana alla Sapienza di Roma, Zolla coltivò magistralmente gli studi di anglistica. Si dedicò anche a un'intensa attività pubblicistica e editoriale da cui sono nati libri come «L'eclissi dell'intellettuale» (1959), «Volgarità e dolore» (1961) e «Che cosa è la tradizione» (1971). I suoi interessi però vanno sempre più verso il mondo delle religioni, della mistica, della magia, di quelle tradizioni, come quella Sufi, in cui sembrava ancora intatto il "legame orale" - l'unico veramente valido per la trasmissione di un'antica sapienza. Un amore, quello di Zolla, coltivato in viaggi e incontri con rappresentanti di sette, religioni, culti più e meno noti, da cui sono nati libri come l'antologia «I mistici dell'Occidente» (1963), «Storia del fantasticare» (1963), «Le meraviglie della natura. Introduzione all'Alchimia» (1974), «Aure. I luoghi e i riti» (1985). Nel 1992 Zolla pubblica «Uscite dal mondo» (1992), in cui la tecnica e la realtà virtuale più che un allontanamento dalla metafisica e dai suoi archetipi, divengono, per l'autore, il segno di un inaspettato ritorno alla consapevolezza del mondo come apparenza, mistero, augurio di una paradossale inversione di tendenza. Zolla era considerato un apocalittico, un neognostico, un intellettuale aristocratico e raffinato vicino a Cioran, a Ceronetti, un uomo che come loro aveva in orrore la modernità e viveva appartato, quasi isolato. «In Occidente - aveva detto in una intervista - non c'è nulla di vivente, nessuna scuola filosofica, non c'è arte che mi esalti, nulla...».

Nel 1997 viene ristampata per Adelphi la sua opera monumentale «I mistici dell'Occidente», in cui si raccoglieva il sogno della spiritualità, dal mondo pagano fino all'età moderna. Un'antologia di quell'avventura che faceva dire a Santa Teresa d'Avila: «Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte dimore, come ve ne sono in cielo». «È un libro che rifarei pari pari - disse allora Zolla - che resta ancora l'unica antologia su questo tema di così vaste proporzioni.

Non ci sono infatti in altri paesi europei, neppure in America, offerte così complete». Il fatto poi che quel lavoro scritto nel 1963 fosse venuto al seguito di un'antologia di Sade a cura dello stesso Zolla «è del tutto casuale. Il mio interesse per lo scrittore francese era allora del tutto antropologico, lontano dai motivi sessuali tipici della sua scrittura.

L'orrore gelido di Sade diventa un ben misero delirio di fronte alle premesse metafisiche di uno Pseudo-Dionigi. Nell'esperienza dei mistici si va molto al di là delle fantasie o fantasticherie dell'autore della "Filosofia del boudoir". Ma Zolla non fu mai né precursore né cultore di quella passione per il mistico che sarebbe stata tipica del movimento cosiddetto «new age»: «arriva anche in Italia, con un ritardo di vent'anni, la New Age dall'America - aveva detto -, un movimento già radicato agli inizi degli anni Ottanta e che risale a quella fioritura di movimenti mistici nati a cavallo tra il '70 e l'80. Da un punto di vista sociale può essere perfino considerato un fenomeno amabile, ma che comunque non riguarda propriamente la cultura, ma piuttosto la vita sociale, il costume.

Come fiaba va anche bene, non reca certo danno, soddisfa però solo dei bisogni abbastanza banali. Se insomma la gente vuole giocare con i cristalli faccia pure». Tra i suoi ultimi libri, «Le tre vie» (Adelphi, 1995), in cui si tracciano i possibili percorsi per un avvicinamento al sapere metafisico. Un personaggio però per molti versi difficile e scomodo; Zolla ultimamente rilasciava interviste solo per iscritto.

ZOLLA: UNO SGUARDO OLTRE IL SENSIBILE

di Francesco Gallo

(La Sicilia, venerdì 31 maggio 2002)

E' morto ieri pomeriggio a Montepulciano Elemire Zolla, filosofo e studioso delle religioni. Viveva in modo molto riservato da alcuni anni in una abitazione del centro storico, dove, verso le 17, è avvenuto il decesso. Da alcuni mesi soffriva di asma e di altri gravi disturbi. Era nato nel luglio 1926 a Torino. Zolla si era trasferito a Montepulciano da circa sei anni (sua moglie insegna all'università di Arezzo). Vivevano in un'antica casa, con i soffitti affrescati, del centro storico. Lo studioso conduceva una vita molto riservata e praticamente non aveva rapporti con la comunità locale. Ogni tanto venivano a trovarlo sciamani, cultori ed esponenti delle religioni, soprattutto quelle orientali, che erano oggetto delle sue ricerche e dei suoi studi.

«Non avrei mai potuto estrarre dai libri ciò che Heschel mi impartì con la danza delle mani durante i rituali - con la densità della voce durante le enunciazioni sacrali.» Così diceva Elemire

Zolla di Abraham Heschel, il grande studioso di Kabbalah. Una contraddizione - quella di Zolla - amare la parola, la verità della filologia - e comprendere allo stesso tempo come questo potesse solo rimandare ad altro - a uno spazio trascendente - 'numinoso' - in cui tutto l'apparato della coscienza doveva necessariamente venir meno.

Nato nella 'magica' Torino nel 1926 - allievo di Mario Praz - di cui ricoprì, alla sua morte, la cattedra di Letteratura anglo-americana alla Sapienza di Roma, Zolla coltivò magistralmente gli studi di anglistica. Si dedicò anche a un'intensa attività pubblicistica e editoriale da cui sono nati libri come 'L'eclissi dell'intellettuale' (1959), 'Volgarità e dolore'(1961) e 'Che cosa è la tradizione' (1971).

I suoi interessi però vanno sempre più verso il mondo delle religioni, della mistica, della magia, di quelle tradizioni, come quella Sufi, in cui sembrava ancora intatto il 'legame orale' - l'unico veramente valido per la trasmissione di un'antica sapienza. Un amore, quello di Zolla, coltivato in viaggi e incontri con rappresentanti di sette, religioni, culti più e meno noti, da cui sono nati libri come l'antologia 'I mistici dell'Occidente' (1963), 'Storia del fantasticare' (1963), 'Le meraviglie della natura. Introduzione all'Alchimia' (1974), 'Aure. I luoghi e i riti' (1985). Nel 1992 Zolla pubblica 'Uscite dal mondo' (1992), in cui la tecnica e la realtà virtuale più che un allontanamento dalla metafisica e dai suoi archetipi, divengono, per l'autore, il segno di un inaspettato ritorno alla consapevolezza del mondo come apparenza, mistero, augurio di una paradossale inversione di tendenza.

Zolla era considerato un apocalittico, un neognostico, un intellettuale aristocratico e raffinato vicino a Cioran, a Ceronetti, un uomo che come loro aveva in orrore la modernità e viveva appartato, quasi isolato. «In Occidente - aveva detto in una intervista - non c'è nulle di vivente, nessuna scuola filosofica, non c'è arte che mi esalti, nulla...».

Nel 1997 viene ristampata per Adelphi la sua opera monumentale «I mistici dell'Occidente», in cui si raccoglieva il sogno della spiritualità, dal mondo pagano fino all'età moderna. Un'antologia di quell'avventura che faceva dire a Santa Teresa d'Avila: «Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte dimore, come ve ne sono in cielo». «E' un libro che rifarei pari pari - disse allora Zolla - che resta ancora l'unica antologia su questo tema di così vaste proporzioni. Non ci sono infatti in altri paesi europei, neppure in America, offerte così complete».

Il fatto poi che quel lavoro scritto nel 1963 fosse venuto al seguito di un'antologia di Sade a cura dello stesso Zolla «è del tutto casuale. Il mio interesse per lo scrittore francese era allora del tutto antropologico, lontano dai motivi sessuali tipici della sua scrittura. L'orrore gelido di Sade diventa un ben misero delirio di fronte alle premesse metafisiche di uno Pseudo-Dionigi. Nell'esperienza dei mistici si va molto al di là delle fantasie o fantasticherie dell'autore della 'Filosofia del boudoir'».

Ma Zolla non fu mai né precursore né cultore di quella passione per il mistico che sarebbe stata tipica del movimento cosiddetto «new age»: «arriva anche in Italia, con un ritardo di vent'anni, la New Age dall'America - aveva detto - , un movimento già radicato agli inizi degli anni Ottanta e che risaliva a quella fioritura di movimenti mistici nati a cavallo tra il '70 e l'80. Da un punto di vista sociale può essere perfino considerato un fenomeno amabile, ma che comunque non riguarda propriamente la cultura, ma piuttosto la vita sociale, il costume. Come fiaba va anche bene, non reca certo danno, soddisfa però solo dei bisogni abbastanza banali. Se insomma la gente vuole giocare con i cristalli faccia pure».

Tra i suoi ultimi libri, 'Le tre vie' (Adelphi, 1995), in cui si tracciano i possibili percorsi per un avvicinamento al sapere metafisico. Un personaggio però per molti versi difficile e scomodo; Zolla ultimamente rilasciava interviste solo per scritto. Con lui scompare uno dei più originali intellettuali italiani tradotti in tutto il mondo ma che spesso scriveva i suoi libri direttamente in lingua inglese.

ADDIO A ELEMIRE ZOLLA, IL FILOSOFO DELLA TRADIZIONE

(La Padania, venerdì 31 maggio 2002)

È morto ieri pomeriggio a Montepulciano, sulle colline senesi, il grande studioso delle religioni e filosofo Elemire Zolla. Grande come pochi nel Novecento, Zolla viveva in modo molto riservato da alcuni anni a Montepulciano dove, verso le 17 di ieri, è morto fiaccato dall'asma e

da altri gravi disturbi. Zolla si era trasferito a Montepulciano da circa sei anni (sua moglie insegna all'università di Arezzo). Vivevano in un'antica casa, con i soffitti affrescati, del centro storico. Lo studioso conduceva una vita molto riservata e non aveva rapporti con la comunità locale. Ogni tanto venivano a trovarlo sciamani, cultori ed esponenti delle religioni, soprattutto quelle orientali, che erano oggetto delle sue ricerche e dei suoi studi. Nato a Torino il 9 luglio del 1926, Elemire Zolla era noto soprattutto come studioso di culture e religioni orientali. Aveva esordito come narratore vincendo nel 1956 il premio Strega con *Minuetto all'inferno* ed è stato docente di letteratura inglese a Genova e poi anglo-americana a Roma. Del 1959 è invece il saggio sull'Eclissi dell'intellettuale, dedicato alla crisi del ruolo dello scrittore impegnato, pubblicato proprio negli anni della ricostruzione e del boom economico italiano. È il libro cui resta tutt'oggi maggiormente legato il suo nome insieme a *I letterati e lo sciamano* pubblicato dieci anni dopo, nel '69, in piena temperie protestataria e dedicato al mito del primitivo negli anni in cui si riscoprono le culture "altre". Proprio lo studio delle religioni e delle culture lontane dall'Occidente porta gradualmente Zolla ad appassionarsi allo spirito e alla ricchezza delle religioni orientali su cui pubblica vari studi da *Aure* (1985) a *Le tre vie* (1995) e *Uscite dal mondo* (1992). In quest'ottica affronta anche le correnti di pensiero alternative all'interno della cultura occidentale (*I mistici dell'Occidente*, 1997) o le forme di pensiero intuitivo distanti dall'impostazione razionalistica tipica dell'Occidente (*Lo stupore infantile*, 1994). Oltre alle traduzioni dal francese e dall'inglese, da Sade a Melville, Zolla partecipò all'esperienza di *Tempo presente*, la rivista fondata da Ignazio Silone, e firmò nel '61 un secondo romanzo, *Cecilia o la disattenzione*. L'ultimo libro uscito in italiano, da Adelphi (come tutti i più recenti) è *Che cos'è la tradizione*. La casa editrice annuncia l'uscita del nuovo libro, *Discesa agli inferi e resurrezione per i prossimi mesi*.

Nel lungo saggio *Catabasi e anabasi*, che costituisce il nucleo centrale di *Discesa agli inferi e resurrezione*, il nuovo libro di Elemire Zolla che Adelphi aveva annunciato per autunno e oggi acquista un particolare valore simbolico, è indagato sul piano sia teologico sia figurativo il tema duplice del viaggio nel regno dei morti e della resurrezione. Nelle sue pagine emerge, come elemento perturbante, la biunivocità delle due dimensioni: da un lato il pensiero mistico-religioso sente infatti "l'irruzione dei defunti nel mondo dei vivi" come fonte di "sgomento ed orrore", dall'altro, sono i vivi stessi a prolungare l'Aldilà nell'Aldilà, il Sopra nel Sotto. Ma a poco a poco la "vertigine" di questa coesistenza si placa, durante il tragitto che Zolla propone, nell'armonia conoscitiva della coincidenza degli opposti.

Il Cristo stesso appare allora "ombra di morte e fulgida stella insieme", e il suo medesimo processo di penetrazione nella Totalità viene compiuto da decine di altre figure mitiche e storiche. Anche gli altri saggi che compongono questo volume si presentano come indagini particolari di questo processo teso a coglier, dietro le apparenze, non solo la morte nella vita e il Male e il Bene e viceversa, ma in ogni cosa il suo contrario. Così è per le pagine sulla Gnosi, vero teorema sull'illusorietà del mondo visibile. Così è per lo scritto sulla sapienza greco-egizia, con la Sfinge eretta a simbolo perenne della mediazione misteriosa "tra Nulla e Resurrezione". E così è per quello che ci conduce dalle ali aquiline della scalinata di Persepoli alla coppa del santo Graal, ultimo pasto e luce divina.

E' MORTO IL GRANDE STUDIOSO DI FILOSOFIE E MISTICISMI ORIENTALI (Il Giornale di Brescia, venerdì 31 maggio 2002)

È morto ieri pomeriggio a Montepulciano Elemire Zolla, filosofo e studioso delle religioni. Era nato nel luglio 1926 a Torino. Zolla si era trasferito a Montepulciano da sei anni (la moglie insegna all'Università di Arezzo). Venivano a trovarlo sciamani, cultori ed esponenti delle religioni, soprattutto orientali, che erano oggetto delle sue ricerche e dei suoi studi. Zolla esordì come narratore vincendo nel 1956 il premio Strega con «*Minuetto all'inferno*» e fu docente di letteratura inglese a Genova e poi anglo-americana a Roma. Del 1959 è il saggio «*Eclissi dell'intellettuale*», sulla crisi del ruolo dello scrittore impegnato, pubblicato negli anni della ricostruzione e del boom economico italiano. È il libro cui resta tutt'oggi maggiormente legato il suo nome insieme a «*I letterati e lo sciamano*» pubblicato nel '69, in piena temperie protestataria, dedicato al mito del primitivo negli anni in cui si riscoprono le culture «altre».

Proprio lo studio delle religioni e delle culture lontane dall'Occidente porta gradualmente Zolla ad appassionarsi allo spirito e alla ricchezza delle religioni orientali su cui pubblica vari studi da «Aure» (1985) a «Le tre vie» (1995) e «Uscite dal mondo» (1992). In quest'ottica affronta anche le correnti di pensiero alternative all'interno della cultura occidentale («I mistici dell'Occidente», 1997) o le forme di pensiero intuitivo distanti dall'impostazione razionalistica tipica dell' Occidente («Lo stupore infantile», 1994). Oltre alle traduzioni dal francese e dall'inglese, da Sade a Melville, Zolla partecipò all'esperienza di «Tempo presente», la rivista fondata da Ignazio Silone, e firmò nel '61 un secondo romanzo, «Cecilia o la disattenzione». L'ultimo libro uscito in italiano, da Adelphi, è «Che cos'è la tradizione». La casa editrice annuncia l'uscita del nuovo libro, «Discesa agli inferi e resurrezione» per i prossimi mesi.

Nel lungo saggio «Catabasi e anabasi», che costituisce il nucleo centrale di «Discesa agli inferi e resurrezione», è indagato sul piano teologico e figurativo il tema duplice del viaggio nel regno dei morti e della resurrezione. Emerge, come elemento perturbante, la biunivocità delle due dimensioni: da un lato il pensiero mistico-religioso sente infatti «l'irruzione dei defunti nel mondo dei vivi» come fonte di «sgomento ed orrore», dall'altro, sono i vivi stessi a prolungare l'Aldilà nell'Aldilà, il Sopra nel Sotto. Ma a poco a poco la «vertigine» di questa coesistenza si placa, durante il tragitto che Zolla propone, nell'armonia conoscitiva della coincidenza degli opposti. «Non avrei mai potuto estrarre dai libri ciò che Heschel mi impartì con la danza delle mani durante i rituali - con la densità della voce durante le enunciazioni "sacrali».

Così diceva Elemire Zolla di Abraham Heschel, il grande studioso di Kabbalah. Una contraddizione - quella di Zolla - amare la parola, la verità della filologia e comprendere allo stesso tempo come questo potesse solo rimandare ad uno spazio trascendente - «numinoso» - in cui tutto l'apparato della coscienza doveva cedere a esperienze esoteriche e mistiche.

ADDIO ELEMIRE ZOLLA, INTELLETTUALE RAFFINATO

(Il Mattino di Padova, venerdì 31 maggio 2002)

Zolla era noto soprattutto come studioso di culture e religioni orientali. In realtà aveva esordito come narratore vincendo nel 1956 il premio Strega con Minuetto all'inferno ed è stato docente di letteratura inglese a Genova e poi anglo-americana a Roma. Del 1959 è invece il saggio sull'Eclissi dell'intellettuale, dedicato alla crisi del ruolo dello scrittore impegnato, pubblicato proprio negli anni della ricostruzione e del boom economico italiano. E' il libro cui resta tutt'oggi maggiormente legato il suo nome insieme a I letterati e lo sciamano pubblicato dieci anni dopo, nel '69, in piena temperie protestaria e dedicato al mito del primitivo negli anni in cui si riscoprono le culture altre.

Proprio lo studio delle religioni e delle culture lontane dall'Occidente porta gradualmente Zolla ad appassionarsi allo spirito e alla ricchezza

delle religioni orientali su cui pubblica vari studi da Aure (1985) a Le tre vie (1995) e Uscite dal mondo (1992). In quest'ottica affronta anche le correnti di pensiero alternative all'interno della cultura occidentale (I mistici dell'Occidente, 1997) o le forme di pensiero intuitivo distanti dall'impostazione razionalistica tipica dell'Occidente (Lo stupore infantile, 1994). Oltre alle traduzioni dal francese e dall'inglese, da Sade a Melville, Zolla partecipò all'esperienza di «Tempo presente», la rivista fondata da Ignazio Silone, e firmò nel '61 un secondo romanzo, Cecilia o la disattenzione. L'ultimo libro uscito in italiano, da Adelphi (come tutti i più recenti) è Che cos'è la tradizione. La casa editrice annuncia l'uscita del nuovo libro, Discesa agli inferi e resurrezione per i prossimi mesi.

«Non avrei mai potuto estrarre dai libri ciò che Heschel mi impartì con la danza delle mani durante i rituali - con la densità della voce durante le enunciazioni sacrali». Così diceva Elemire Zolla di Abraham Heschel, il grande studioso di Kabbalah. Una contraddizione - quella di Zolla - amare la parola, la verità della filologia - e comprendere allo stesso tempo come questo potesse solo rimandare ad altro - a uno spazio trascendente - "numinoso" - in cui tutto l'apparato della coscienza doveva necessariamente venir meno.

Zolla era considerato un apocalittico, un neognostico, un intellettuale aristocratico e raffinato vicino a Cioran, a Ceronetti, un uomo che come loro aveva in orrore la modernità. «In Occidente - aveva detto in un'intervista - non c'è nulla di vivente, nessuna scuola filosofica, non c'è arte che mi esalti, nulla...».

Nel 1997 viene ristampata per Adelphi la sua opera monumentale *I mistici dell'Occidente*, in cui si raccoglieva il sogno della spiritualità. «E' un libro che rifarei pari pari - disse allora Zolla - che resta ancora l'unica antologia su questo tema di così vaste proporzioni. Non ci sono infatti in altri paesi europei, neppure in America, offerte così complete».

Zolla non fu mai nè precursore nè culture di quella passione per il mistico che sarebbe stata tipica del movimento cosiddetto «new age»: «Arriva anche in Italia, con un ritardo di vent'anni, la New Age dall'America - aveva detto - un movimento già radicato agli inizi degli anni Ottanta e che risale a quella fioritura di movimenti mistici nati a cavallo tra il '70 e l'80. Da un punto di vista sociale può essere perfino considerato un fenomeno amabile, ma che comunque non riguarda propriamente la cultura, ma piuttosto la vita sociale, il costume. Come fiaba va anche bene, soddisfa però solo dei bisogni abbastanza banali. Se insomma la gente vuole giocare con i cristalli faccia pure».

LA SCOMPANDA DI ELEMIRE ZOLLA

di Enrico Gatta

(Il Resto del Carlino, venerdì 31 maggio 2002)

Nella cultura italiana, ricca di inestimabili valori ma spesso anche chiusa in se stessa, Elémire Zolla ha portato un'apertura cosmopolita. E soprattutto il respiro delle grandi filosofie e delle religioni dell'Oriente. Il triangolo dogmatico costituito da Croce, Gentile e Gramsci lo ha lasciato indenne, libero di spaziare, fin da bambino, dagli spazi fantastici di Lewis Carrol alle profondità del Tao-Te-Ching.

Zolla era nato a Torino il 9 luglio del 1926, figlio di una musicista inglese, Blanche Smith, e di un pittore franco-italiano, Venanzio Zolla.

Trascorse i primi anni dell'infanzia all'estero, tra Parigi e Londra, parlando inglese con la mamma, francese con la nonna, italiano col padre.

Quando alla metà degli anni Trenta la famiglia dovette rientrare in Italia, la vita a Torino gli sembrò un esilio. Tuttavia quella città misteriosa gli insegnò, a suo dire, il distacco dal reale, una virtù che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. A Torino studiò legge, pittura, musica; e scrisse il suo primo romanzo, *Minuetto all'inferno*, che fu pubblicato nei «Gettoni» di Vittorini e gli valse nel 1956 la vittoria del Premio Strega per l'opera prima. Nel 1957 Nicola Chiaromonte lo chiamò a Roma, nella redazione di *Tempo Presente*. Nell'ambiente culturale romano il suo arrivo fece impressione. Studioso accanito della letteratura inglese e americana, fu spinto da Mario Praz a entrare nell'Università. Zolla ha insegnato a Roma, a Catania, dal 1969 a Genova. Scriveva sulle più importanti riviste, a cominciare dal *Mondo* di Pannunzio, portava negli ambienti intellettuali italiani la sua critica incalzante alla modernità: parzialmente aderendo al pensiero della Scuola di Francoforte, Zolla riteneva che l'illuminismo avesse raggiunto il suo culmine filosofico e letterario nell'opera di Sade e che i totalitarismi del XX secolo ne fossero l'esito politico.

Alla scrittrice Cristina Campo, che il giovane scrittore incontrò subito dopo il matrimonio con la poetessa Maria Luisa Spaziani, stabilendo con lei un'intesa immediata e totale, l'intelligenza di Zolla parve come «una spada lucida di nobile metallo». «La sua intransigenza - scrisse Cristina Campo nella lettera a un'amica - è un miracolo che mi basta; è il solo che non abbia ceduto, che l'ipnosi del costume non abbia mai attaccato...».

Erano anni difficili, quelli per gli intellettuali non allineati alle ideologie imperanti. Zolla guardò oltre: complice una grave malattia, si aprì all'esperienza metafisica delle religioni. Nel 1963 raccolse per Garzanti l'antologia dei *Mistici dell'Occidente*, poi riproposta da Rizzoli in sette volumi e infine da Adelphi. Per quattordici anni curò la rivista *Conoscenza religiosa*, edita dalla Nuova Italia, un'opera anche questa rivoluzionaria per gli orizzonti non soltanto italiani. «Zolla - ha ricordato Grazia Marchianò, la studiosa di estetica e di filosofie orientali sposata nel 1980 e che gli è stata vicino fino all'ultimo, nei grandi viaggi in Oriente come nel buon ritiro a Montepulciano, in questi ultimi anni - mostrò agli esordi di essere fautore di un mito laico post-illuministico dai tratti inizialmente cristiani. Nelle opere successive a *Eclissi dell'intellettuale* l'andamento dei temi zolliani sembra poi ricalcare quello dei primi comparatisti europei, ossia ampliamento del concetto di oriente sempre più a Est in senso geografico e sempre più indietro

in senso cronologico, fino ad annullare i limiti tradizionali del contesto biblico ed ebraico-cristiano».

Dai mistici dell'Occidente, l'interesse di Zolla si spostò all'India, alla Thailandia, alla Cina, al Giappone, in un'ansia inesauribile di conoscenza. Grazia Marchianò ricorda un episodio che nella sua semplicità spiega molto bene questa voglia insaziabile di conoscenza. Dopo che si erano incrociati e squadri più volte in una trattoria romana, una volta il grande studioso di ebraismo Abraham Heschel si rivolse a Zolla chiedendogli: «Lei si interessa di Cabala?». E Zolla sorridendo gli rispose: «E' la Cabala che si interessa a me».

MORTO ELEMIRE ZOLLA, PENSATORE SCOMODO

di Diego Gabutti

(Il Nuovo, 30 maggio 2002)

Elémire Zolla, morto oggi a Montepulciano, Siena, dove viveva da molti anni, era nato a Torino nel 1926. Torino, che ispirò a De Chirico le sue tele metafisiche, è a suo modo una città stregata, come la Londra vittoriana di Sherlock Holmes e dello Strano caso del Dr. Jekyll e di Mr. Hyde. Anche a Zolla, come a De Chirico, Torino ispirò la passione per la metafisica e per tutte le sue manifestazioni, in primis per la storia delle religioni, il suo lato più oscuro e romanzesco: uno studio infinito, anzi una vertigine, che occupò e diede senso a tutta la sua vita.

Alla metafisica e alla storia delle religioni, che è anche la storia del mondo, delle sue meraviglie e dei suoi orrori, Zolla ricondusse tutte le sue riflessioni d'intellettuale senza devozioni e senza appartenenze. Era una voce, la sua, dalla quale non si poteva prescindere, ma che venne tuttavia tenuta prudentemente al margine di quello che, con espressione balorda, viene tuttora chiamato "dibattito culturale".

Zolla era un pensatore scomodo. Per di più scriveva libri solidi e duraturi. Aveva insomma l'aria d'essere un filosofo e la comunità degli "opinionisti" e degli "elzeviristi" italiani (abituati a sfamarsi intellettualmente con poco) non glielo perdonò mai. Non piaceva ai funzionari politicamente corretti dell'industria culturale e veniva guardato con sospetto da chi era tenuto sotto incantesimo dalle rozze e miserabili ideologie del Novecento. Uno dei suoi libri più noti, *Che cos'è la tradizione*, ristampato da Adelphi qualche anno fa, era sospetto già nel titolo: la parola "tradizione", nel paese dei progressisti, a tempo pieno e ben pagati, suonava destrorsa e minacciosa.

Con "tradizione" Zolla intendeva quella "nostalgia d'una perfetta e consumata giustizia" di cui parlavano Max Horkheimer e la Scuola di Francoforte: dietro le spalle un mondo perduto e irrecuperabile, di fronte un divenire sfiatato e moribondo.

Proprio alla Scuola di Francoforte (alla Dialettica dell'illuminismo d'Adorno e Horkheimer, ai *Minima Moralia* del solo Adorno) Zolla s'ispirò per il suo primo libro importante: *Eclissi dell'intellettuale*, dove non si facevano sconti alle servitù volontarie dei chierici moderni. Ma fortissimo era anche il suo interesse per la letteratura. Zolla, come Jorge-Luis Borges, sapeva che la storia delle religioni non è che un capitolo, il più frainteso ma anche il più ricco e avventuroso, della storia della letteratura.

Per metà artista, per metà accademico, Zolla aveva esordito con un'opera di narrativa, *Minuetto all'inferno*, che nel 1956 vinse il Premio Strega, poi si tuffò a capofitto nella saggistica alta. Pubblicò studi ponderosi e insegnò materie gravose all'Università La Sapienza di Roma. Ma era la letteratura la sua stella polare. Scrisse negli ultimi anni *I letterati* e *Lo sciamano*, *Aure*, *Uscite dal mondo*, *Lo stupore infantile*, *La nube del telaio*.

Dedicò uno splendido libro alla memoria dello storico delle religioni Ioan P. Couliano (rumeno, erede di Micea Eliade, disincantato studioso di politica e di religione, ucciso nel 1991 da un misterioso sicario nei locali dell'Università di Chicago, dove insegnava storia del cristianesimo) Con gli straordinari volumi dedicati ai Mistici dell'Occidente Zolla esplorò l'universo ribollente dell'irrazionalismo cristiano: una "tradizione" di pensiero sepolta e dimenticata dal divenire storico. Non gli fu perdonato neppure questo radicale elogio e recupero della tradizione irrazionalistica occidentale. Ogni nuovo libro di Zolla era un nodo che legava sempre più strettamente metafisica e letteratura. E soprattutto questo non gli fu perdonato: l'idea che tutto è maya, tutto letteratura e illusione, e che non c'è verità ma soltanto forma, soltanto

orrore e bellezza.

ADDIO A ELEMIRE ZOLLA

(Il Giornale di Vicenza, venerdì 31 maggio 2002)

È morto ieri pomeriggio a Montepulciano (Siena), Elemire Zolla, filosofo e studioso delle religioni. Viveva in modo molto riservato da alcuni anni nel centro toscano. Nato a Torino il 9 luglio del 1926, Elemire Zolla era noto soprattutto come studioso di culture e religioni orientali. In realtà aveva esordito come narratore vincendo nel 1956 il premio Strega con «Minuetto all'inferno» ed è stato docente di letteratura inglese a Genova e poi > anglo- americana a Roma.

Del 1959 è invece il saggio sull' «Eclissi dell' intellettuale», dedicato alla crisi del ruolo dello scrittore impegnato, pubblicato proprio negli anni della ricostruzione e del boom economico italiano. È il libro cui resta tutt'oggi maggiormente legato il suo nome insieme a letterati e lo sciamano pubblicato dieci anni dopo, nel '69, in piena temperie protestaria e dedicato al mito del primitivo negli anni in cui si riscoprono le culture «altre».

Proprio lo studio delle religioni e delle culture lontane dall'Occidente porta gradualmente Zolla ad appassionarsi allo spirito e alla ricchezza delle religioni orientali su cui pubblica vari studi da «Aure» (1985) a «Le tre vie» (1995) e «Uscite dal mondo» (1992).

In quest'ottica affronta anche le correnti di pensiero alternative all'interno della cultura occidentale («I mistici dell'Occidente», 1997) o le forme di pensiero intuitivo distanti dall'impostazione razionalistica tipica dell'Occidente («Lo stupore infantile», 1994).

Oltre alle traduzioni dal francese e dall'inglese, da Sade a Melville, Zolla partecipò all'esperienza di «Tempo presente», la rivista fondata da Ignazio Silone, e firmò nel '61 un secondo romanzo, «Cecilia o la disattenzione».

L'ultimo libro uscito in italiano, da Adelphi (come tutti i più recenti) è «Che cos'è la tradizione». La casa editrice annuncia l'uscita del nuovo libro, «Discesa agli inferi e resurrezione» per i prossimi mesi.